

la formica» e di preferire, senza alcun pregiudizio verso la nera formica che passa l'estate ammassando riserve, la grigia cicala, che al contrario se la spassa cantando spensierata sulla scorza degli alberi.

Mi piacerebbe riscattare la memoria del fu Michelaccio, e collocarlo, almeno fantasticamente, in un mio album dei santi: san Michelac-

cio, patrono di chi si accontenta di mangiare, bere e andare a spasso. Non aveva detto il Signore agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e, entrando nelle case, mangiate e bevete ciò che vi verrà posto innanzi»? Aggiungendo però che predicassero il Vangelo, curassero gli infermi e dicessero a tutti: «È vicino a voi il Regno di Dio».

tura astrale (essere nato di giorno 17 non giova a nessuno), oppure, ma le due cose non erano necessariamente in contrapposizione, se tutto questo dipendeva da qualche componente del suo carattere e dal suo infallibile fiuto nel cacciarsi nei guai.

Stavolta, però, i guai erano di minore entità rispetto al passato. Si trattava semplicemente di essere cacciati da un paese devastato dalla guerriglia e, molto prima che da questa, da un regime dittatoriale e sanguinario, per essere rispedito al paesello d'origine accompagnato da una scorta armata e da un garbato foglio di via.

Il garbo era da attribuire alla sua origine europea; infatti, per i cittadini del posto che si trovavano nelle sue condizioni, la prassi consisteva in una breve istruttoria di qualche revolverata alla nuca e nell'attuazione rapida della sentenza che decretava di andare a costituire, unitamente ad un blocco di cemento, le fondamenta in qualche nuovo cantiere di bidonville.

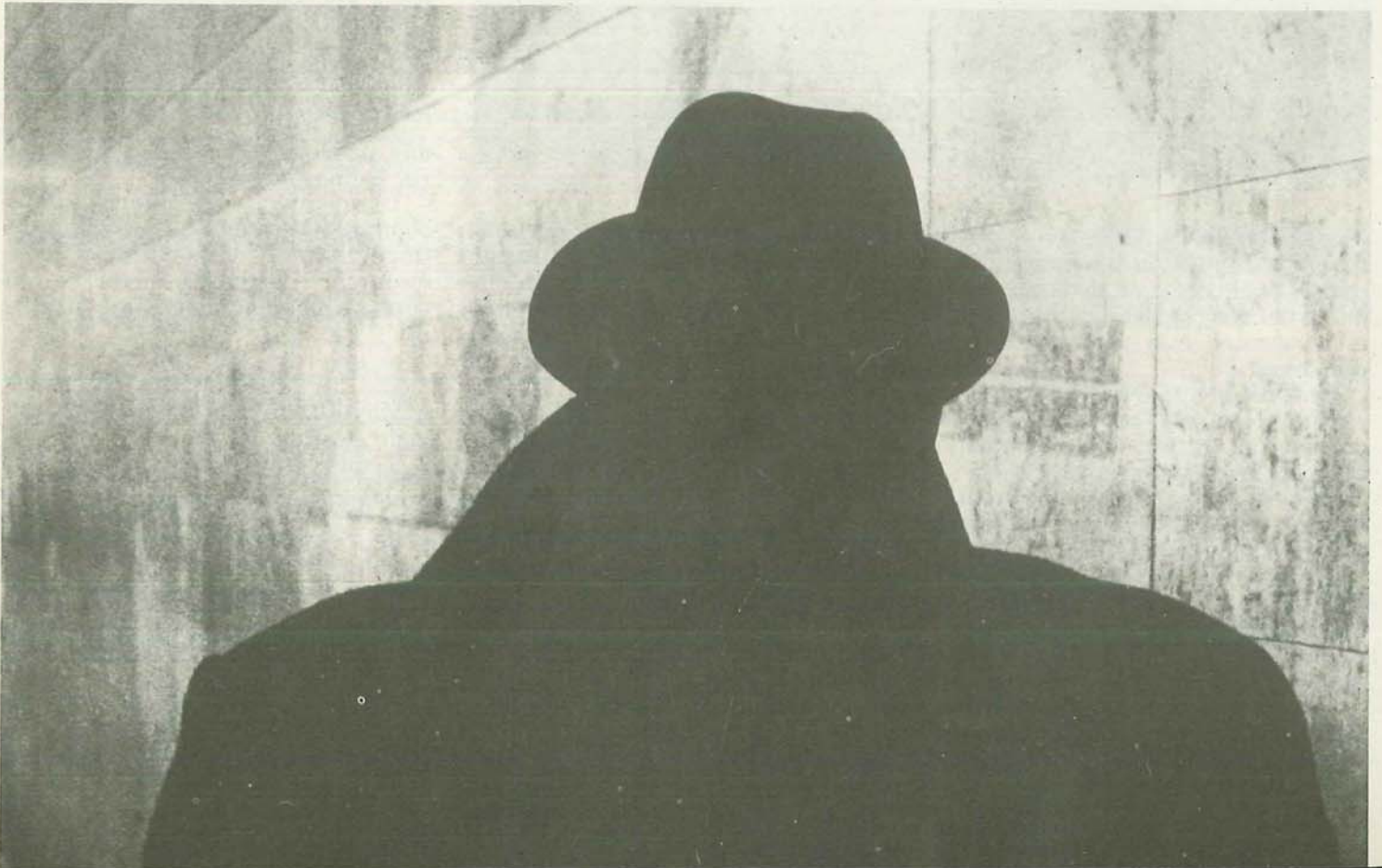
Fortunatamente per lui, la contingenza storica di quel paese e le sue relazioni diplomatiche non permettevano la sparizione di europei di nessun tipo, nemmeno se questi avevano lasciato affiorare legittimi dubbi di doppio giochi. Il che dimostra come l'equilibrio tra la

fiaba non stop

Joe Petrosino: giochi di società

di ALESSANDRO CASADIO

Adesso cominciava davvero a pensare di essere impopolare. Non sapeva se attribuire questo fatto alla sfortuna, legata a qualche congiun-



fortuna e la sfortuna sia, in molti casi, labile ed incerto. Joe Petrosino non aveva alcuna voglia di reagire a quel trattamento, anche perché, sotto il naso di quei gorilla che lo scortavano all'aeroporto, si stava portando via alcune carte - la cui autenticità era indiscutibile quanto artefatta - che si era fabbricato nel breve periodo in cui aveva goduto della fiducia del dittatore. Queste carte lo accreditavano come amministratore delegato (i timbri erano più che originali) per quanto riguardava certi conti e titoli bancari del suddetto dittatore depositati e assicurati in diverse banche del Vecchio Continente. Così, mentre l'aereo decollava, Joe non poteva fare a meno di riflettere sul suo antico astio per il gioco del «Monopoli» e sul come, invece, avrebbe dedicato in futuro tutto il suo tempo libero ad intralazzare in borsa (avrebbe continuato, comunque, la sua attività di scrittore di cassetta, che rappresentava una rendita sicura, nel caso che qualcosa fosse andato storto).

Rendendosi conto dei rischi che correva, data la sua inesperienza, prese contatto, appena ripresa familiarità col suolo natio, con un suo amico frate (potrete dire di tutto di preti e frati, ma non che non siano volponi in fatto di economia). Questi prese contatto a sua volta, attraverso un macchinoso giro di conoscenze, con una specie di banchiere, il quale offerse la sua capacità professionale, avendo compreso le motivazioni etiche che suggerivano la manovra e chiedendo solo il minuscolo riconoscimento di una villetta sul golfo come simpatico «gadget» per il suo intervento. Arricciano un po' il naso, i due accettarono avallando la tesi che l'ortodossia e l'ortoprassi erano due concetti difficili il cui perseguimento è un obiettivo che può essere raggiunto solo per gradi.

Di lì a poco, seguendo l'andamento della borsa, mescolando gli spostamenti di capitali con il flusso corrente e ricorrendo in non pochi casi ad ampi giri di transazioni, una ingente somma fu stornata dalle casse del dittatore, senza che questi ne avesse sentore, per tramutarsi in capitale sociale di una cooperativa di promozione culturale dei quartieri «a rischio».

La manovra, per quanto abile, non passò completamente inosservata, e, data l'entità della cifra interessata, furono coinvolti i servizi segreti; ma le indagini si arrestarono allorché fu appurato che non si

trattava di denaro sporco ma fondi di cui il garante era nientemeno che il governo centrale (cosa che apriva un punto interrogativo sui contatti tra questi e il dittatore).

Il gioco non durò a lungo, perché, in un ambiente di pescicani, o lo si è sul serio, o ci si deve adattare alla parte del pesce piccolo; ma durò quanto basta per vincere l'asta di assegnazione di lotti edificabili e per la costruzione di alcuni centri sociali, oltre che per garantirne il funzionamento. Quando poi l'assemblea dei soci della cooperativa propose

di intitolare questi centri a Joe Petrosino, questi rifiutò categoricamente, adducendo la motivazione che la celebrità, spesso, maschera la vera natura delle persone, costringendole in un gioco di simulazione ingiusto. Facendo, infatti, un'analisi della propria vita, si era accorto che la sua celebrità era stata legata alla figura dell'assassino, del carcerato, dello scrittore, del mercenario e dell'uomo d'affari: tutte figure nelle quali lui non si identificava minimamente, sentendosi, tutto sommato, un uomo qualunque.

umori di sottofondo

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

Polizza "libertà"

«Elia, stai fermo!» TTRTRT.. RTR «Smettila di picchiare sulla tastiera del computer! Si rompeeee!»

E qualcuno si chiederà perché non abbiamo tempo di scrivere il nostro pezzo... Non solo non abbiamo tempo: non possiamo neppure avvicinarci al tavolo perché c'è chi ci precede, prevedendo le nostre mosse con un anticipo tale da far arrossire anche un maestro di scacchi.

Per di più il nostro povero tempo se ne va tra le righe di questa maledetta (benedetta?) polizza di assicurazioni. Sì, caro Elia, in casa potrai comandare tu e sfasciare la roba a nostro danno, ma fuori, nei negozi, appena avremo letto e firmato questi fogli, per i tuoi danni, ci rimetterà l'assicurazione. Il progresso è anche questo. Basta con i genitori angosciati per il pericolo di un minivandalo in circolazione: lasciamolo libero di sfasciare il negozio, tanto «abbiamo già pagato l'assicurazione, almeno che la si sfrutti!».

Che importa se Elia, come Andrea, Matteo, Samantha, Suellen o Totò, finiranno col credere che Dio esiste e si chiama assicurazione; che importa se penseranno alla loro vita in riferimento alle polizze da pagare a scadenza fissa. Noi, intanto siamo



liberi di fare i nostri acquisti in santa pace e il negoziante, tutto sommato, non è poi tanto dispiaciuto, visto che ciò che gli interessa è vendere e poco importa se gli oggetti sono interi e se li paghiamo noi o la nostra assicurazione. Tutti felici. E viva la libertà, anche se ha i suoi prezzi! (Cose da pazzi)